

Atti Parlamentari

- 27744 -

Senato della Repubblica

1948-51 - DCCII SEDUTA

DISCUSSIONI

25 OTTOBRE 1951

Ecco alcuni ragguagli comparativi fra Nord e Sud divisi in rapporto al genere di istituzioni e contemplanti il numero degli assistiti nelle varie categorie di istituzioni.

ISTITUTI DI RICOVERO E ASSISTITI
ALLA DATA DEL 31 MAGGIO 1948

	Italia Settentrionale		Italia Meridionale	
	Istituti	Assistiti	Istituti	Assistiti
Brefotrofi	64	5.917	21	1.803
Orfanatrofi	705	40.945	540	29.048
Istituti per ragazzi poveri o abbandonati	506	38.802	122	9.626
Istituti per ciechi	20	1.452	9	692
Istituti per sordomuti	43	3.233	11	852
Colonie permanenti	94	11.383	15	1.234
Istituti per gestanti povere	60	942	20	363
Istituti per vecchi inabili al lavoro	1.230	66.245	272	9.045
Alberghi popolari - Dormitori pubblici - Asili notturni	67	7.070	9	78

Queste rilevazioni parziali si concludono in una cifra globale nella quale vengono compresi anche i dati riguardanti alcune istituzioni non esattamente qualificate. Tale cifra globale dà per l'Italia settentrionale 220.577 assistiti, per l'Italia meridionale 68.839.

A queste cifre si potrà obiettare non esservi corrispondenza tra la popolazione residente nell'Italia settentrionale e nell'Italia meridionale. È esatto! E allora ecco un altro calcolo: su 1.000 persone residenti nell'Italia settentrionale possono trovare ricovero in istituti di assistenza 10,6; nell'Italia meridionale 5,8. E se si vuole conoscere anche le capacità potenziali e l'assistenza in atto al 31 maggio 1948 per le altre due parti dell'Italia, eccole:

Italia centrale 11,7 per 1.000 abitanti; Italia insulare 6,5.

L'Italia meridionale e insulare dispongono di un potenziale di ricovero assistenziale pari a circa la metà del rispettivo potenziale dell'Italia settentrionale e centrale.

I refettori.

Passo ora a dare un rapido sguardo a un altro settore delle attività assistenziali: i refettori.

È anche questo un ramo di vasta portata. Ha per centro la popolazione delle scuole elementari, scende in basso sino agli asili nido, sale in alto tra gli adulti in particolari condizioni di bisogno. Al 31 maggio 1948 gli assistiti nei refettori della pubblica assistenza assommavano a 2.021.893 unità. Di questi 1.543.714 godevano di refezioni gratuite, e 359.235 di refezione semigratuita: 118.944 prendevano i pasti a pagamento completo. In questo campo la valutazione dei dati in rapporto alla distribuzione territoriale deve fare riferimento a determinate istituzioni e alle varie categorie di cittadini assistiti.

Nell'Italia settentrionale godono di refezione scolastica 649.198 bambini e ragazzi; nell'Italia meridionale la cifra corrispondente è di 401.892 unità. Tenuto conto delle differenze di popolazione residente i rapporti sono a un dipresso equivalenti.

Nell'Italia settentrionale i refettori materni assistono 12.007 unità; le cifre corrispondenti nell'Italia meridionale sono di 14.827 unità. I rapporti sono in netto vantaggio per l'Italia meridionale. Ma eccoci di fronte a discrepanze:

nell'Italia settentrionale 12.025 lattanti e divezzi godono di refezione in asili-nido; nell'Italia meridionale la stessa categoria registra 5.352 unità;

nell'Italia settentrionale 140.997 adulti assistiti nei refettori per poveri, sinistrati, disoccupati, nei ristoranti e mense popolari contro 21.627 nell'Italia meridionale.

Su 100 assistiti nel territorio italiano 14,6 sono rappresentati da adulti: nell'Italia settentrionale questa proporzione sale a 16,6 per cento mentre nell'Italia meridionale scende a 4,8.

Atti Parlamentari

- 27745 -

Senato della Repubblica

1948-51 - DCCII SEDUTA

DISCUSSIONI

25 OTTOBRE 1951

*Distribuzione territoriale
degli istituti di assistenza.*

Ed ora un altro aspetto: *le peculiarità distributive degli Istituti di assistenza.*

Quando si parla di Italia Settentrionale o di Italia Meridionale e anche quando si parla più limitatamente di regioni si formulano *rilevazioni globali* nelle quali vengono compresi i grandi centri, i capoluoghi, e tutta una serie disparata di Comuni sino ai paesi rurali, alle frazioni e ai piccoli agglomerati.

I bisogni assistenziali, pur vestiti di mille forme, non hanno confini. È necessario vedere se la rete assistenziale si stende uniformemente, se dalle grandi arterie che convogliano e indirizzano il movimento della vita sociale si dipartono in tutti i sensi gli indefiniti rivoli capillari che debbono alimentare le zone marginali.

a) Soffermiamo dapprima lo sguardo su qualche regione.

Basilicata:

- ha un brefotrofo con 25 assistiti;
- ha due posti per gestanti povere;
- non ha alcun istituto per ragazzi poveri o abbandonati;
- non ha alcun istituto per ciechi;
- non ha alcun istituto per sordomuti;
- non ha alcun istituto per minorati fisici e psichici;
- non ha alcun albergo popolare o asilo notturno;
- non ha alcuna mensa popolare.

Calabria:

- ha due alberghi popolari con 14 posti;
- non ha alcun istituto per ciechi;
- non ha alcuna colonia permanente;
- ha 20 posti per mense popolari.

Campania:

- ha cinque colonie permanenti con 315 posti;
- ha cinque istituti per gestanti povere con 93 posti.

Sardegna:

- non ha alcun istituto per minorati;
- ha un istituto per gestanti povere con 16 posti;
- ha 42 posti in dormitori popolari.

b) Passiamo ora a considerare, sempre a titolo esemplificativo alcune province.

Frosinone, Latina, Rieti, Campobasso, Matera, Caltanissetta, Trapani, Nuoro non hanno brefotrofi;

Matera e Potenza non hanno alcun istituto per ragazzi poveri o abbandonati;

Campobasso, Chieti, Aquila, Pescara, Matera, Potenza, Agrigento, Caltanissetta, Cagliari e numerose altre province non hanno colonie permanenti, ospizi marini, ecc.

Pesaro, Frosinone, Latina, Rieti, Campobasso, Lecce, Matera, Caltanissetta, Trapani, Cagliari e Nuoro non hanno istituti per gestanti povere.

c) E ora, sempre a titolo esemplificativo, un breve sguardo ai Comuni di alcune Province.

Dei 29 Comuni della provincia di Matera 22 non dispongono di alcun istituto di ricovero a carattere assistenziale;

Dei 97 Comuni della provincia di Potenza 79 senza alcun istituto assistenziale;

Dei 155 Comuni della provincia di Catanzaro 137 privi di ogni istituto assistenziale;

Dei 155 della provincia di Cosenza 126 senza alcun istituto assistenziale;

Dei 157 della provincia di Salerno 124 senza istituti assistenziali di ricovero;

Dei 136 di Campobasso 120 e

Dei 74 di Benevento 65 senza alcun istituto assistenziale di ricovero.

Ed è più penosa un'altra constatazione: *le massime carenze nell'Italia meridionale e insulare si hanno nei piccoli Comuni.* Negli Abruzzi, nella Campania, nelle Puglie, nella Basilicata, nella Calabria, nella Sicilia e nella Sardegna tutti i Comuni, nessuno escluso, con popolazione sino a 1000 abitanti sono sforniti di istituti assistenziali, e nelle stesse condizioni è la maggioranza dei Comuni sino a 5000 abitanti.

Purtroppo in tutta Italia si ravvisano difformità distributive, ma queste in alcune zone assumono aspetti veramente dolorosi: nel Nord pur notandosi deficienze e lacune, le maggiori percentuali numeriche di istituti assistenziali si hanno nei Comuni piccoli con popolazione tra i 2000 e i 5000 abitanti; nell'Italia meridionale al contrario buone dotazioni incomin-

Atti Parlamentari

- 27746 -

Senato della Repubblica

1948-51 - DCCII SEDUTA

DISCUSSIONI

25 OTTOBRE 1951

ciano ad osservarsi nei Comuni con popolazioni tra i 10.000 e i 30.000 abitanti.

I dati di rilevazione e gli elementi comparativi che ho prospettato portano a due deduzioni di ordine generale.

L'assistenza pubblica considerata sul territorio nazionale si presenta estremamente difforme con enorme svantaggio per l'Italia meridionale ed insulare. La differenza, rapportata alla popolazione residente, è valutata solo dal punto di vista quantitativo si aggirano intorno alla metà rispetto all'Italia settentrionale e centrale; su questo piano distributivo si inseriscono deficienze e lacune regionali, provinciali e comunali con la conseguenza di vaste e numerose zone geografiche escluse da ogni beneficio assistenziale; in particolare per quanto riguarda l'Italia meridionale si avverte la mancanza di capillarità distributiva concentrandosi la rete assistenziale nei Comuni a media e alta popolazione con grave danno dei Comuni a bassa popolazione.

All'enunciazione di queste risultanze, onorevoli colleghi, la nostra mente si porta al passato, ai tempi nei quali la carità cristiana, la filantropia, la solidarietà umana spingevano gli uomini a chinare lo sguardo su i bisognosi, e da quella visione traevano origine e alimento orfanotrofi, ospizi per vecchi congregazioni di carità e tutta quella somma di istituzioni benefiche che costituiscono il più nobile retaggio lasciatici dai nostri padri. Le difformità e le differenze distributive di oggi non sarebbero che difformità e differenze originarie dovute a disponibilità di mezzi diverse, a vitalità di sentimento diversa nelle diverse regioni, in una parola a differenze ambientali che tali sono rimaste nel tempo. E non v'è dubbio che queste considerazioni abbiano il loro fondamento. Il piano assistenziale di oggi trae origine dalla beneficenza privata e sarebbe assurda pretesa che visto nel suo sviluppo dovesse apparire in ogni tempo e dovunque uniforme. Ed è proprio in ragione di questo fatto che io non mi sentirei l'animo di avanzare alcuna recriminazione non solo, ma neppure di formulare un qualsiasi giudizio critico. Io godo che l'Italia settentrionale e centrale abbiano tanta dovizia di mezzi, che i poveri, gli indigenti, gli orfani, i minorati di quelle regioni trovino nella pubblica assistenza la possibilità di placare il loro dolore,

di rientrare dai margini al centro della vita sociale, di avere un surrogato della loro casa e della loro famiglia. Ma non posso non rimanere turbato di fronte ad analoghe schiere di sofferenti che in altre parti d'Italia rimangono ad intristire nell'abbandono, nella sofferenza e nella miseria. Il mio intervento non vuole nulla togliere all'Italia del nord o all'Italia centrale; esso vuole dire a voce spiegata che il piano dell'assistenza deve trarre esempio da quanto si è fatto in queste regioni. A questo fine mi limiterò a prospettare in brevissime linee un programma che potrà essere tenuto in conto per quanto concerne gli sviluppi futuri ed una preghiera per quanto riguarda il presente.

Programma per il futuro.

L'assistenza pubblica costituisce oggi uno dei massimi pilastri del nostro sistema di protezione sociale. In altri tempi i governi e le amministrazioni pubbliche potevano quasi disinteressarsi di questo problema tanto che l'intervento più saliente si concentrava nelle prestazioni sanitarie, farmaceutiche ed ospitaliere per i poveri e per i dementi, rispettivamente devolute ai Comuni e alle Province. La Chiesa, le congregazioni di carità, le opere pie, le iniziative dei singoli erano in grado di rispondere all'appello degli indigenti e dei bisognosi. Erano i tempi in cui le necessità erano relativamente limitate; erano i tempi nei quali un'atmosfera di sicurezza avvolgeva l'umanità ed in questa atmosfera si annodavano i vincoli della solidarietà umana nelle cui maglie trovavano facile ricetto tutti i diseredati dalla fortuna. La vita dei popoli, ci dicono gli storici e i letterati, scorreva maestosa e tranquilla e coloro che erano ai margini potevano immergersi sul cammino senza essere travolti. Oggi quel mondo appare a noi un sogno lontano. La vita ha assunto movimenti vorticosi, le esigenze si sono moltiplicate, la guerra ha distrutto somme ingenti di beni, sul nostro suolo nazionale vive una popolazione raddoppiata, le città si sono sovraffollate, gli uomini marciano in fretta e non hanno il tempo o la possibilità di volgere lo sguardo intorno ad aiutare quelli che soffrono, a sospingere quelli che rimangono indietro, a raccogliere quelli che cadono. S'impongono altre provvidenze. Le reclamano i popoli, lo gridano, sia pure con voce debole, i sofferenti, lo vuole il

Atti Parlamentari

- 27747 -

Senato della Repubblica

1948-51 - DCCII SEDUTA

DISCUSSIONI

25 OTTOBRE 1951

nostro sentimento umano, ce ne fa obbligo la dottrina che noi professiamo.

Tutte le Nazioni hanno sentito il richiamo e lo hanno tradotto in apposite leggi. Alcune delle più progredite hanno risolto il problema assimilando il così detto decimo sommerso degli inglesi nello stesso piano protettivo delle classi lavoratrici addivenendo a un sistema previdenziale unico. E in realtà è nella natura stessa delle cose, è nell'istanza di tutte le classi, nella mente di tutti i legislatori pensosi della vita dei loro popoli che quello debba essere il punto di arrivo. Non può concepirsi sicurezza per il lavoratore se non vi è sicurezza per chi non lavora, non vi può essere sicurezza per il sano, se non vi è sicurezza per il malato, non vi è sicurezza per chi produce e guadagna se non vi è pane per chi è povero e costretto all'inattività.

Non so però se allo stato della nostra economia sarebbe possibile attuare un sistema unitario che contempi sullo stesso piano la previdenza, l'assicurazione e l'assistenza e non saprei neppure se in questo momento un'organizzazione unitaria potrebbe essere garanzia di apprezzabile miglioramento. Ma mi sembra pur necessario e doveroso che si entri in questo ordine di direttive e si operi in vista di questo punto ideale di arrivo. A tal fine vorrei sollecitare alcune provvidenze specifiche che mi appaiono di particolare urgenza.

a) Esistono enti privi di ogni vitalità, decrepiti, anacronistici. Si lascino cadere a vantaggio di quelli più rispondenti alle esigenze attuali e dotati di sufficiente vitalità.

b) Sullo stesso piano e con finalità similari operano molto spesso istituzioni multiple che vivono l'una accanto all'altra senza conoscersi, senza amarsi, molto spesso rivali fra loro, in ogni caso sempre disperdenti energie e mezzi. Si ponga mano a un'opera che, senza distruggerle o mutilarle, le coordini nei compiti e nelle funzioni.

c) Alla direzione degli istituti si pongano uomini che uniscano nella stessa persona doti di mente e di cuore, che siano scevri dal tarlo dell'egoismo e del desiderio smodato di mettersi in vista, che sappiano lavorare in silenzio, che sappiano comprendere le esigenze dei poveri, facendosi umili fra gli umili. E aggiungo, senza offendere alcuno o alcuna catego-

ria, non è necessario porre a capo delle istituzioni di assistenza uomini blasonati: gli istituti di assistenza splendono di luce propria quando sono vitali e diretti al vero bene.

d) Esistono regioni, Province e Comuni ove mancano istituzioni assistenziali base. Sperare ancora nella sensibilità degli enti locali o nell'iniziativa privata è illusorio. Il fatto stesso che non si sia provveduto sino ad oggi significa che quelle Amministrazioni o non possono o si sono adagiate in un sonno che è divenuto letargo. Per queste plaghe le provvidenze debbono essere imposte, regolate e coordinate in sede ministeriale e, se necessario, anche in sede legislativa.

Io sono certo che facendo buon uso di disposizioni di ordine generale, si potrà gradualmente avvicinare l'assistenza a quel piano ideale che auspicano tutti gli uomini pensosi dell'elevazione materiale e morale delle classi più umili.

La mia preghiera.

E ora la mia preghiera. La motiverò con due gruppi di cifre.

a) L'Amministrazione Aiuti Internazionali al 31 maggio 1948 riforniva di generi alimentari nell'Italia settentrionale 2.280 istituti con 165.308 unità assistite; nell'Italia meridionale 992 istituti con 58.568 unità;

e rispettivamente nell'Italia centrale venivano riforniti 1.324 istituti con 83.077 unità contro 605 istituti nell'Italia insulare con un complesso di 33.609 assistiti.

b) La proporzione di istituti danneggiati dalla guerra nell'Italia settentrionale è del 42 per cento: per ogni 100 istituti danneggiati ne erano riparati al 31 maggio 1948: 44;

la proporzione dei danneggiati nell'Italia meridionale è del 53 per cento: per ogni 100 istituti danneggiati ne erano stati riparati al 31 maggio 1948: 22.

Per quanto riguarda più specificamente la Campania gli istituti danneggiati toccano il 69 per cento: su ogni 100 danneggiati ne erano stati riparati al 31 maggio 1948: 20.

L'arido linguaggio di queste cifre è pungente. Il patrimonio assistenziale dell'Italia meridionale rapportato alla popolazione residente era prima della guerra di circa la metà rispetto a quello dell'Italia settentrionale. I danni nell'Italia meridionale furono notevolmente su-

Atti Parlamentari

- 27748 -

Senato della Repubblica

1948-51 - DCCII SEDUTA

DISCUSSIONI

25 OTTOBRE 1951

periori per numero ed entità, le riparazioni effettuate sono in percentuale esattamente la metà di quelle realizzate in Italia settentrionale con punte anche inferiori alla meta in alcune regioni come per la Campania.

È un'offesa al sentimento di giustizia. Io non so nè cerco i responsabili. Responsabili siamo tutti per non avere visto, per non aver ascoltato, per non aver reclamato, per non esserci fatti promotori: responsabili sono pure quelli che hanno troppo avuto a danno di altri che sono stati soddisfatti con briciole.

Onorevole Ministro, ho posto sotto i vostri occhi Regioni, Province, Comuni ove mancano istituti assistenziali base. Alle deficienze e lacune esistenti in quelle Regioni, Province e Comuni corrispondono bambini, vecchi, disoccupati, gestanti povere, indigenti che si trascinano senza aiuto. Il sentimento di quelle popolazioni è nobile, la carità cristiana moltiplica gli atti di eroismo, ma i mezzi sono estremamente modesti. I poveri, i bisognosi di quelle plaghe sono mortificati e umiliati: la loro voce è debole: chinatevi ad ascoltarla! È questa la mia preghiera. (*Vivi applausi e molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Anfossi.

ANFOSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi tratterrò sul bilancio dell'Interno perchè di esso si occuperà a suo tempo un rappresentante del mio Gruppo. Io debbo, quasi per un fatto personale, una risposta all'amico senatore Ricci, il quale continua a coltivare uno dei suoi chiodi, al quale non può rinunciare. Egli non ha fatto un attacco semplicemente al gioco, perchè fin tanto che egli discutesse teoricamente del gioco, io potrei essere anche d'accordo con lui, per sapere e decidere se il gioco sia una qualità o un vizio; ma a questo mondo non esiste ancora l'uomo dalla perfezione assoluta e fino ad oggi il vizio del gioco, giacchè egli vuole che sia un vizio, è un vizio coltivato da molti. Il decidere perciò se il gioco debba essere abolito o no è una cosa che dovrà essere discussa, e lungamente, allorquando le concessioni che sono state date a San Remo, a Venezia e ad altri luoghi verranno a scadere. Faccio però osservare al Senato e faccio presente al Senato alcune considerazioni, specialmente per il comune di San Remo. Il comune di San Remo passa in

Italia per il Comune più ricco e più miliardario di questa terra. Se qualche volta si rivolge a Roma, gli si risponde: avete il gioco e perciò statevene quieti.

Ma vediamo che cosa dal gioco San Remo ricava. Ogni 100 lire che ricava dal gioco, San Remo ne dà 54 a tutta la Provincia, le dà per beneficenza, le concede alla prefettura per i piccoli Comuni, le concede alla Provincia per le strade, le concede a vari Comuni che si affermano turistici perchè possano fare delle opere che rappresentino veramente il turismo. Perciò cominciamo a stabilire che il comune di San Remo ha sì un privilegio, ma questo privilegio lo distribuisce equamente, anzi lo distribuisce in modo che egli dà il 54 per cento di quello che riceve, aggiungendo che su questa metà che resta pesano tutte le spese inerenti al giuoco e tutto quanto è necessario perchè il giuoco possa continuare. Che cosa vuole il senatore Ricci? Che la gente non vada più a giocare e va bene, ma egli crede forse che quando sarà abolito il Casinò di Venezia o di San Remo i giuocatori non continueranno nel loro vizio e non continueranno a giocare? Crede forse che le bische private in cui si truffano i buoni o i cattivi giuocatori non continueranno e non aumenteranno? Se egli pensa che, allorquando sul Golgota Nostro Signor Gesù Cristo moriva, coloro che facevano la guardia non si dividevano le sue vesti ma se le giuocavano, si accorgerà che fin da quel tempo il giuoco continua e non sarà certamente l'abolizione di quello di San Remo o di Venezia che lo farà cessare. Inoltre San Remo si trova in una situazione speciale di confine; io che sono vecchio ricordo di essere venuto più di trenta anni fa a Roma, quando era Presidente del Consiglio l'onorevole Giolitti; ebbene Giolitti ci diceva: « Avete ragione! Il vostro giuoco rappresenta un lazaretto, cioè una interdizione a chè non si vada a Montecarlo a portare della moneta italiana », che allora era moneta pregiata. Noi dobbiamo mantenere questa barriera e resistere a Montecarlo che ci fa una concorrenza enorme in tutta Italia trasportando al Casinò i giuocatori. O forse l'onorevole Ricci vuole che non si vada in Francia; ma, per non abolire i passaporti, ci vorrà una dichiarazione da parte di tutti i turisti con la quale si impegnino formalmente a non andare a

Atti Parlamentari

— 27749 —

Senato della Repubblica

1948-51 - DCCII SEDUTA

DISCUSSIONI

25 OTTOBRE 1951

giuocare a Montecarlo. E se non dichiarano questo non avranno la possibilità di andare in Francia? Queste sono fisime, sono teorie, è un qualche cosa di assurdo.

Il giuocatore non è turista come il turista non è giuocatore, il giuocatore di professione che ha quel vizio viene a San Remo come va a Venezia e non guarda che cosa sono i monumenti di Venezia e che cosa sono il sole, i fiori di San Remo; il giuocatore viene per giuocare e non porta nessun utile a Venezia e a San Remo. Il dire che dall'estero non vengono molti turisti nè a Venezia nè a San Remo è un dolore per noi, ma non è una dimostrazione che quelli che vengono non siano giuocatori come non è una verità che tutti coloro che visitano Venezia e San Remo siano dei giuocatori. Bisogna distinguere fra turista e giuocatore. Chi è giuocatore è giuocatore, chi è turista è turista.

Concludendo, egli ha ragione teoricamente; se egli vuole la perfezione assoluta dell'uomo (ma il proverbio dice che la perfezione non è di questo mondo) ha ragione e abolirà il giuoco, il fumo, la donna, toglierà tutti i vizi di questa terra. Ma fino a quando questi vizi non si potranno togliere, abbia il piacere il signor senatore Ricci di lasciare che il giuoco continui perchè è un giuoco legalizzato in cui non si ruba a nessuno e perchè questi denari, benchè puzzino di vizio, servono ai Comuni per opere di beneficenza e quindi servono allo Stato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pasquini. Si intende che egli, nel suo discorso, svolgerà anche i due ordini del giorno da lui presentati. Se ne dia lettura.

CERMENATI, Segretario:

« Il Senato, constatato che per convinzione concorde delle amministrazioni comunali e provinciali, dei segretari e dello stesso Ministero dell'interno, l'ordinamento della carriera dei segretari comunali uscito dalla legge fascista del 27 giugno 1942, n. 851, merita una sostanziale revisione che, da un lato dirimi, od attenui almeno, le numerose anomalie nello stato giuridico e dall'altro sistemi su basi più eque lo sviluppo di carriera agli effetti economici;

constatato altresì:

a) che non può rimanere ancora in vita l'inizio della carriera al grado VIII equiparabile al grado XII della gerarchia statale, quando

tutto il personale statale di gruppo B entra in carriera al grado XI;

b) che necessita sganciare la carriera dei segretari dalla entità demografica e dalla graduazione dei Comuni in modo da render possibile il raggiungimento del grado IV (ottavo della gerarchia statale) dopo un ragionevole periodo in servizio;

c) che è del pari necessario assicurare ai segretari un alloggio gratuito o quanto meno una indennità o sia pure parziale sgravio del caro fitto ovunque imperante;

esprime il voto;

che il Governo, anche nel caso che intenda esaminare e proporre le necessarie modifiche sullo stato giuridico dei segretari comunali e provinciali, in occasione della riforma della legge comunale e provinciale, voglia presentare con urgenza un disegno di legge che disciplini il loro trattamento economico, tenendo conto delle richieste della categoria, del concorde parere delle amministrazioni locali e degli studi compiuti dal Ministero dell'interno, nonchè concerna la sistemazione giuridica ed economica anche delle altre categorie degli impiegati e dei salariati dei Comuni e delle Province;

che, in attesa del nuovo stato giuridico, venga disciplinato d'urgenza, anche a mezzo di direttive interne, il trasferimento dei segretari limitandolo ai casi strettamente necessari e sempre previa contestazione dei motivi che possano averlo determinato ».

« Il Senato, richiamati i voti già espressi dalle Assemblee legislative perchè il problema del riassetto organico dei servizi del turismo, in sede comunale, provinciale, regionale e centrale, abbia sollecita soluzione, ispirata a favorire gli interessi del turismo, primaria fonte di benessere economico per la Nazione;

riafferma, per quanto di competenza del Ministero dell'interno in questo campo, la urgente necessità di un potenziamento delle stazioni di cura, soggiorno e turismo, da realizzarsi mediante un riordinamento strutturale e funzionale delle aziende stesse e con lo sviluppo e l'ampliamento dei loro compiti, onde a questi Enti periferici del turismo venga dato un ordinamento che tenga conto delle diverse esigenze di ciascun settore del turismo, che in

Atti Parlamentari

- 27750 -

Senato della Repubblica

1948-51 - DCCH SEDUTA

DISCUSSIONI

25 OTTOBRE 1951

conseguenza sia, per le aziende delle località di cura, differenziato da quello delle località di soggiorno e di diporto, ed adegui le rappresentanze delle categorie interessate in seno ai comitati amministrativi delle singole aziende;

invita a tale scopo il Governo a sottoporre all'esame del Parlamento proposte di riforma della legislazione in vigore, regolamentatrice della costituzione e funzionamento delle aziende autonome delle stazioni di cura, soggiorno e turismo, proposte intese a:

1) modificare la composizione dei comitati amministrativi delle aziende ed a disporre per un sistema di nomina dei componenti di essi secondo i principi democratici;

2) liberare il funzionamento amministrativo delle aziende da tutte le ingerenze ed infrazioni burocratiche che feriscono il principio di piena autonomia di detti Enti;

3) assicurare alle aziende, fonti di entrate idonee a garantire una autosufficienza finanziaria adeguata, perchè possano assolvere ai complessi compiti ad esse demandati;

4) consentire che il provento della imposta di soggiorno, opportunamente rivalutata, debba essere esclusivamente devoluto a profitto delle aziende di cura, soggiorno e turismo sì che i proventi turistici abbiano a potenziare i fini per i quali furono preordinati».

PRESIDENTE. Il senatore Pasquini ha facoltà di parlare.

PASQUINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, parlare del bilancio del Ministero dell'interno senza toccare gli enti locali costituirebbe una vera lacuna ed è per questo che io vorrei brevemente intrattenere il Senato sopra la necessità inderogabile, indilazionabile di provvedere a fornire gli enti locali della legge organica che aspettano, mentre oggi si consente invece che si verifichino contrasti, confusioni e contraddizioni. Il fatto risulta evidente anche attraverso la pubblicazione dei numerosi testi unici che l'iniziativa privata ha voluto creare, quando, per fondere in una unità le leggi comunali e provinciali che si sono susseguite, nei testi unici del 1915, 1923 e 1934, ha voluto operare un coordinamento che, per essere opera individuale, è risultato arbitra-

riamente fatto, tanto che spesso un testo è diverso dell'altro.

Lo stesso relatore della Commissione dice che nulla di più precario e di più confuso esiste nella legislazione odierna. Difatti abbiamo un periodo prefascista, sotto l'imperio della legge del 1915; subentra il ventennio doloroso, con la legge del 1934; ritorna la democrazia nel Paese e troviamo questo affastellamento di norme che vanno ovviamente modificate nel senso di dare ai nostri enti locali, Comune e Provincia, una sistemazione organica di disposizioni.

Che dire poi del regolamento? Il regolamento è importantissimo per quanto riguarda soprattutto la parte funzionale e cioè le disposizioni finanziarie della amministrazione comunale. Esso concerne la tenuta di libri di contabilità. Esso risale al 1911 e quindi sono ben 41 anni che detto regolamento è stato emanato, e in questo lungo periodo non vi è stato modo di aggiornarlo. Il Ministero dell'interno ha nominato una Commissione, si dice, come pure è diffusa la voce che sia pronto uno schema di nuovo regolamento, ma nulla è ancora apparso. Non mi trattengo oltre per sottolineare l'indilazionabile necessità che si addivenga a formulare un testo unico che, una volta tanto, dirimi le controversie che si sono create.

Attraverso la successione legislativa abbiamo che per gli organi elettivi e per il loro funzionamento si può dire che si fa ricorso alla legge del '15. Si seguita invece a rendere attuale il testo unico del '34 per quanto concerne l'andamento amministrativo finanziario. Ma, come si vedrà in seguito, per la costituzione delle Giunte provinciali amministrative abbiamo un dissidio che non è stato ancora composto. La circolare ministeriale emanata in proposito ritengo non possa essere sufficiente a dare un indirizzo unico. Alludo brevemente al fatto. Avvenuta la costituzione dei Consigli provinciali, la legge fa capo ad essi per la nomina dei cinque membri della Giunta provinciale amministrativa. Prima della costituzione su basi elettive delle amministrazioni comunali e provinciali la nomina veniva fatta dalla deputazione provinciale ed era una nomina dall'alto. Sopravvenuto l'organo elettivo, dovrebbe questo nominare i cinque mem-

Atti Parlamentari

— 27751 —

Senato della Repubblica

1948-51 - DCCII SEDUTA

DISCUSSIONI

25 OTTOBRE 1951

bri della Giunta provinciale amministrativa; senonchè la dizione della legge del 1923 che rappresenta la riforma fascista del testo unico del 1915, dispone per la nomina dei cinque membri con il rispetto della minoranza, dovendosi cioè votare per quattro nomi. La legge del 1915 invece stabilisce di votare per i cinque nomi. Di fronte a questa incertezza l'Unione delle Province d'Italia ha emanato un indirizzo per il quale la nomina si fa secondo la legge del '23, cioè col rispetto della minoranza, perchè votando per cinque nomi se ne nominano 4, mentre la legge del '15 invece esclude il criterio della presenza della minoranza. Quale delle due formule deve essere applicata? Sull'argomento è stato disposto con la circolare del Ministero dell'interno — Direzione generale dell'Amministrazione civile — numero 15800-Div. 1-bis 2410, in data 14 giugno 1951: ma, io mi domando, è sufficiente una circolare per dirimere una simile questione? Questo per dimostrare che le interferenze ci sono e che è necessario poterle evitare con una nuova stesura di un testo unico che, nel clima nuovo, possa dare un indirizzo unico all'andamento dei nostri enti locali, Comuni e Province.

Ma nel parlare degli Enti locali emergono altre due questioni importanti, e precisamente quelle che riguardano i segretari comunali e provinciali e i dipendenti dagli Enti locali. Poc'anzi, in questa stessa Aula, ho sentito la voce del senatore Priolo, il quale si è levato a difesa di questa classe, che attende dalla liberazione ad oggi una formula che dia ad essa energie di vita e speranze per il futuro. Senonchè, non si è ancora addivenuti a soddisfare questi desideri. Sia consentito anche a me di dire due parole in proposito, in quanto durante la discussione dei tre bilanci che hanno preceduto, in questa legislatura, quella di oggi, io mi sono sempre levato per dire una parola di incitamento perchè questi desideri venissero ascoltati, in quanto legittimi e degni della massima considerazione. Oggi la necessità di ritoccare la legge del 1942 è evidente. Che sia materia importante lo dice il semplice fatto che, in questo frattempo, si sono avuti ben otto progetti tendenti a regolare la vexata quaestio dello stato giuridico dei segretari comunali. Un

progetto è della Commissione ministeriale; un altro dell'Assemblea dei Comuni; un terzo della Commissione nominata dal Congresso di Roma del 1947; un quarto dell'Ufficio degli Enti locali; il sindacato nazionale dei segretari comunali, nel Congresso di Firenze, addiveniva alla compilazione di un quinto del progetto; il Congresso dell'unione nazionale dei segretari comunali, di Roma, del 13 marzo dell'anno scorso, formulava un sesto progetto; poi è venuta la proposta dell'onorevole Larussa in sede parlamentare. Per ovviare alle più urgenti necessità economiche, l'onorevole ministro Scelba, attraverso un comunicato della stampa degli ultimi giorni del mese di settembre scorso, assicurava di presentare prossimamente al Parlamento uno stralcio del progetto governativo circa lo stato giuridico dei segretari comunali riguardante esclusivamente la parte economica e lo snellimento della carriera.

Voglio sperare che l'onorevole Ministro, constatando che un problema ormai assilla tutta una vasta classe di benemeriti funzionari, possa indursi a far sì che al più presto quel progetto possa tradursi in norme legislative onde almeno le esigenze economiche della classe possano essere soddisfatte.

Nel mio ordine del giorno sono messi in evidenza i tre punti che particolarmente interessano questa categoria e cioè: rendere possibile al Segretario comunale di raggiungere il grado IV (non dello Stato, perchè il grado IV dei segretari comunali, secondo la legge specifica del loro stato giuridico, corrisponde all'VIII dello Stato); possano poi avere lo sganciamento della carriera dalla classifica del Comune dove prestano servizio; purtroppo i segretari comunali sono oggi legati al dato anagrafico del Comune proprio e debbono stare legati al grado che è riconosciuto sulla base statistica del censimento o dell'accertamento della popolazione che lo ha supplito fino ad oggi. È necessario poi provvedere a questi funzionari anche un alloggio che, se non gratuito, dovrebbe essere almeno parzialmente tale attraverso una idennità da corrispondersi. Sono queste le aspirazioni che si devono ritenere veramente meritevoli di essere soddisfatte, perchè abbiamo veramente necessità di questa benemerita classe alla quale faremo ricorso fra

Atti Parlamentari

- 27752 -

Senato della Repubblica

1948-51 - DCCII SEDUTA

DISCUSSIONI

25 OTTOBRE 1951

breve, quando il 4 novembre prossimo si farà il censimento della popolazione, e l'opera del segretario comunale indubbiamente sarà quella che renderà proficuo questo rilievo della popolazione.

Ma oltre ai segretari comunali, c'è un'altra più vasta classe di funzionari, che attende ed è la classe dei dipendenti dagli enti locali; vale a dire coloro che non hanno la qualifica dei segretari comunali, ma operano nei Comuni. Per essi è necessario trovare un trattamento economico più umano, meno avvilente, perchè vivono proprio su stipendi di fame, e quando si riconosce che gli statali hanno diritto ad un miglioramento, grande o piccolo che sia, è ovvio riconoscere che anche i dipendenti degli enti locali possono affacciare la loro aspirazione, alla quale si può venire incontro rendendo la norma obbligatoria e non facoltativa. Se nelle leggi che faremo seguiranno a mettere « possono », molti Comuni, sia pure per ristrettezze di bilancio, si vorranno esimere dall'applicare la norma; se diciamo « debbono », allora la cosa cambia aspetto e i desideri di questi umili servitori degli enti locali...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ma allora l'autonomia dei Comuni la mandiamo in malora. Possiamo legiferare imponendo ai Comuni il modo come devono pagare gli impiegati?

PASQUINI. Non nego, onorevole Ministro, che la sua osservazione abbia un contenuto di verità, ma bisogna pur trovare il modo perchè, salvando l'autonomia, ci sia anche il superamento di questa avvilente situazione che certamente non ci fa onore; bisogna trovare il modo di conciliare questi opposti interessi, perchè ai funzionari dei Comuni e delle Province sia data una più umana remunerazione.

È opportuno, poi, secondo me, sganciarci dall'articolo 228 della legge comunale e provinciale del 1934. Questo prevede che ai dipendenti comunali non possa farsi un trattamento migliore di quello fatto al segretario. Il segretario è statale, ha lo stipendio fisso e gli altri non possono essere compensati al di sopra del segretario. Ma ci sono Comuni importanti che hanno uomini di valore, di capacità, a capo di determinate ripartizioni o servizi che si trovano purtroppo in una condizione avvilente, proprio perchè non debbono superare il segretario comunale, che è statale, e che ha un determinato

stipendio. E allora, se noi ottenessimo questo sganciamento, noi potremmo far sì che gli enti locali, nell'esercizio della loro autonomia, possano aumentare la remunerazione del segretario comunale, per elevare, a loro volta, quella dei capi ripartizione.

Sarebbe poi desiderabile l'adozione di un provvedimento di carattere organizzativo di grande portata, cioè la semplificazione della procedura che debbono seguire i Comuni, i quali intendono rivedere su basi nuove, per gli spostati indici anagrafici della loro popolazione, i regolamenti organici. Orbene, oggi una norma di legge del 1945 impone che gli organici debbano essere approvati dal Ministero dell'interno e dal Ministero del tesoro; ma se queste limitazioni erano state imposte perchè lo Stato poteva intervenire a sanare i bilanci malati, con le integrazioni, oggi che le integrazioni sono finite, la norma non ha più ragion d'essere. D'altra parte, perchè bloccare questa ricostituzione organica dei servizi in Comuni che in questi ultimi anni hanno fatto veramente progressi notevoli nella efficienza dei servizi, e per i quali è quindi necessario avere una nuova formula distributiva di lavoro? È quindi anche questo un elemento che può, che deve essere tenuto presente, per cercare di facilitare ai Comuni anche la ricostituzione funzionale. D'altra parte, teniamo conto che migliaia e migliaia di regolamenti organici sono giacenti, da tre o quattro anni, e non trovano sfogo, non so per quale motivo. So però che i Comuni aspettano e, chiusi nelle barriere dei vecchi ordinamenti, non possono provvedere a sistemarsi in modo adeguato allo svolgimento delle accresciute necessità imposte dalla vita moderna.

Che la situazione quindi dei segretari comunali sia una situazione triste e umiliante, è cosa che abbiamo già detto. Tenete presente che su 7.037 segretari comunali 5.945 appartengono ai gradi minimi, ottavo, settimo, sesto dell'ordinamento dei Comuni, rispondenti ai gradi dodicesimo, undicesimo e decimo dell'ordinamento dello Stato. Tenete presente che, mentre per diventare segretari comunali occorre uno speciale esame che dia diritto alla abilitazione alle funzioni di segretario comunale, e che per poter dare questo esame occorre il diploma di scuola media superiore, per essere invece funzionario dipendente dallo Stato del grado do-

Atti Parlamentari

- 27753 -

Senato della Repubblica

1948-51 - DCCII SEDUTA

DISCUSSIONI

25 OTTOBRE 1951

dicesimo, basta avere semplicemente la licenza di scuola media inferiore! Quindi è necessario, se si lamentano simili lacune, integrare con una formula che dia migliore affidamento la posizione attuale dei segretari, che è oggi purtroppo inferiore a quella delle levatrici condotte, degli uscieri, è inferiore anche agli stessi agenti delle imposte di consumo.

È necessario che, come è detto nell'ultima parte del mio ordine del giorno, pur prescindendo per il momento dalle considerazioni giuridiche dello stato giuridico dei segretari comunali, che potranno formare oggetto di esame quando potrà essere trattato tutto il vasto problema della riforma della legge comunale e provinciale, si dia intanto corso a quelle norme che possono costituire un soddisfacimento economico, in modo che gli impiegati e i salariati possano lavorare con maggiore fiducia. Rivolgo quindi una particolare preghiera all'onorevole ministro Scelba, che, in analogia alla promessa fatta di presentare lo stralcio economico della legge sullo stato giuridico dei segretari comunali, possa avviare a soluzione rapida i problemi del miglioramento economico e dello snellimento della carriera di questi benemeriti funzionari che, negli ottomila Comuni italiani, svolgono opera silenziosa ed efficace per le migliori fortune della nostra Patria.

Il secondo ordine del giorno riguarda un altro argomento fondamentale per la nostra economia; parlo della sistemazione strutturale delle aziende autonome di cura, soggiorno e turismo. C'è un problema di sistemazione vasto che interessa la sistemazione di questi enti dal punto di vista organizzativo, cioè immettere nelle rappresentanze delle aziende elementi secondo le norme del regime democratico; liberare il funzionamento amministrativo delle aziende da tutte le esigenze e inframmettenze burocratiche che feriscono il principio della autonomia e, soprattutto, assicurare loro congrui mezzi di vita.

La legge del 29 dicembre 1949 improvvisamente venne a tagliare i viveri, come suol dirsi, alle aziende di cura, prevedendo però un contributo statale da prelevarsi sui diritti erariali degli spettacoli. Dopo quasi un anno tale diritto si è concretato nello 0,50 per cento sui proventi... per modo che sono venuti fuori per i

Comuni 250 milioni; 125 erogati in base ad una legge già approvata, che è quella del 21 agosto 1950 e 125 da doversi erogare ancora, perchè la legge è ancora in preparazione. Per l'anno 1951 invece provvede il bilancio ordinario del Ministero degli interni che, con il capitolo 95, stanziava 250 milioni per i due semestri. Tale contributo è certamente insufficiente per sopperire alle esigenze delle 186 aziende autonome esistenti oggi in Italia.

Per sopperire quindi alle tante necessità di questi Enti capillari del Turismo il presidente del gruppo parlamentare del Turismo, senatore Gasparotto, ha presentato un emendamento aggiuntivo in sede di discussione dei provvedimenti per la finanza locale, per conseguire le rivalutazioni dell'imposta di soggiorno. A questa imposta oggi purtroppo partecipano anche organi che non hanno direttamente attinenza con il turismo, come l'O.M.N.I., che invece potrebbe molto meglio trovare posto in quella serie di istituti elencata poco fa dal senatore Monaldi. Constatata la necessità di venire incontro a queste aziende di soggiorno, che rappresentano l'organizzazione capillare del nostro turismo, noi dobbiamo provvedere al loro incremento perchè è da questa organizzazione, ramificata su tutto il territorio della Nazione, che ci si deve ripromettere lo sviluppo del turismo che ormai costituisce uno dei principali proventi economici del nostro Paese. Io, infatti, come incaricato della relazione sulle statistiche del turismo posso fare questa anticipazione, che nonostante il grande afflusso di turisti durante l'anno scorso a causa dell'Anno Santo, il primo semestre del 1951 ha registrato un incremento del 16 per cento su quelle cifre. Sono questi dati consolanti che però debbono essere rafforzati da coraggiose provvidenze di legge. Spero quindi che il Senato, quando sarà a discutere della legge sulla finanza locale, si ricordi che c'è un emendamento aggiuntivo, l'articolo 18-bis, che rivaluta, proprio a questo scopo, l'imposta di soggiorno, imposta che deve mettere in condizioni le aziende di soggiorno non solo di mantenersi, ma di creare quella maggiore attrezzatura turistica che favorirà sempre più l'afflusso di stranieri in Italia.

Formulo quindi il voto fin d'ora che tutti i colleghi vorranno accogliere questo emenda-

Atti Parlamentari

— 27754 —

Senato della Repubblica

1948-51 - DCCII SEDUTA

DISCUSSIONI

25 OTTOBRE 1951

mento che darà a tutti i Comuni, sede di turismo, mezzi adeguati per sopperire alle esigenze inderogabili delle aziende di soggiorno, che rappresentano cellule preziose per l'organismo vitale del turismo italiano. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Riccio. S'intende che egli, nel suo discorso, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato invita il Governo: 1) a ripristinare il Consiglio superiore dell'assistenza e beneficenza;

2) a presentare, senza ulteriori indugi, il disegno di legge, già da molto tempo pronto, per il riordinamento delle opere pie napoletane, apprestando, nel frattempo, i mezzi per il pronto utilizzo degli edifici della Fondazione Banco di Napoli in Bagnoli, che, appena sgombrati dall'I.R.O. (il 31 dicembre p.v.), potranno, secondo il detto disegno di legge, ospitare fino a tremila ragazzi bisognosi del popolo ».

PRESIDENTE. Il senatore Riccio ha facoltà di parlare.

RICCIO. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, avevo in verità divisato di non presentare questa volta ordini del giorno, anche perchè l'esperienza di tre anni e più di vita parlamentare mi aveva convinto dell'inefficacia o quasi inefficacia pratica degli ordini del giorno rispetto allo scopo che si propongono. Senonchè l'accordo tra i vari gruppi, di contenere gli interventi nella discussione dei bilanci per arrivare in tempo alla data fatale, mi hanno fatto rinunciare ad intervenire ed indotto a concretare in un ordine del giorno quello che più mi stava a cuore di fare presente al Senato; e non avrei nemmeno svolto l'ordine del giorno, se non si fosse data l'occasione, per la sapiente direzione della discussione da parte del nostro Presidente, di poter giungere all'ultimo bilancio, quello dell'Interno, ancora in tempo per poterlo discutere con tutta l'ampiezza del caso.

Sono quindi qui per illustrare brevemente l'ordine del giorno, che consta di due parti: la prima riguarda un problema di ordine generale, la ricostituzione del Consiglio supe-

riore dell'assistenza e beneficenza, e la seconda riguarda un interesse della mia città di Napoli, e precisamente il riordinamento delle Opere pie napoletane.

Per quanto riguarda la prima parte debbo ricordare che un decreto del 18 luglio 1904, numero 390, istituì il Consiglio superiore dell'assistenza e beneficenza presso il Ministero dell'interno e le Commissioni provinciali di assistenza e beneficenza. Questo stato di cose durò poco più di venti anni, ma col fascismo fu soppresso. Passato anche il fascismo so che il Ministero subito si dette cura di ripristinare le commissioni provinciali di beneficenza, che infatti da vari anni funzionano, ma, d'altra parte, il Ministero non si è dato uguale cura per il centro e, pur sapendo che un comitato coordinatore ha condotto dei lavori in proposito, tuttavia fino ad oggi non si è ancora avuta la ricostituzione del Consiglio superiore, che dovrebbe agire al centro così come le commissioni provinciali di beneficenza agiscono presso le varie province. Io ricordo che in un intervento sul bilancio di due anni or sono feci oggetto di sollecitazione questo problema attraverso un ordine del giorno accettato dal Governo, ed il Ministro mi dette assicurazione che sarebbe stato presto ripristinato questo Consiglio superiore. Finora non l'ho visto ripristinato. Ecco perchè rinnovo per la terza volta la richiesta, sperando che abbia migliore sorte delle precedenti.

Prima di passare al secondo punto, vorrei però dire qualche altra parola: mi voglio cioè congratulare per la diligentissima relazione e per l'accento che l'onorevole relatore ha dato alla parte assistenziale del bilancio. Chi l'ha letta avrà visto che quasi metà della relazione si svolge attorno all'assistenza e che questa volta tutta la Commissione è stata unanime nel proporre al Senato un voto attraverso la parola del suo relatore: cioè la unificazione di tutte le varie forme di assistenza che si incentrano nel Ministero dell'interno o che sono sparpagliate negli altri Ministeri. La relazione ci dice che ci sono oltre 40 categorie di assistenza varia sparse tra il Ministero dell'interno e gli altri Ministeri. Una diecina di Ministeri si occupano di assistenza a varie categorie. Questo stato di cose, già di per sé, consiglierebbe di andare all'unificazione, ma non è solo questo stato di

Atti Parlamentari

— 27755 —

Senato della Repubblica

1948-51 - DCCII SEDUTA

DISCUSSIONI

25 OTTOBRE 1951

cose, bensì un'esigenza di potenziare e sfrondare, come ha già notato il senatore Monaldi, anche quelle foglie secche che devono cadere, per potenziare invece quelle che sono vive e vitali e che possono, con un coordinamento e con un controllo anche più accentrato, funzionare meglio. Per arrivare a questo evidentemente ci sono varie vie. Il relatore si pone il problema di un organo di coordinamento o di un Ministero. Sono due estremi opposti e credo che si potrebbe trovare una via di mezzo e, per ora, segnare una tappa lungo un cammino che porti a questo accentramento. Anche attraverso il Consiglio superiore dell'assistenza si potrebbe costituire un avviamento a questa mèta della unificazione, anche se per ora sostanzialmente di direttive e di controlli, mentre al detto Consiglio potrebbe farsi carico, inoltre, dello studio per la unificazione, che oramai viene così insistentemente invocata.

E passo al secondo punto, di carattere particolare: il disegno di legge per il riordinamento delle Opere pie napoletane. Il ministro Scelba nell'agosto del '47 incaricò il prefetto Foti di studiare il problema e di apprestare il progetto. Questo progetto fu presentato dopo un anno al Ministero ed ebbe un lungo corso di studio. Si richiesero delle modifiche al Prefetto, il quale le apportò, ma il disegno di legge non è venuto ancora alla luce. Per gli interessi della città di Napoli avrà un'importanza straordinaria questo disegno di legge; basti considerare che, in virtù del riordinamento previsto dal prefetto Foti, gli assistibili dai 5.000 di oggi sparsi nelle varie Opere pie passerebbero a 13.000. Anche a non tener conto dei 3.000 posti nuovi che sarebbero creati con la « Fondazione Banco di Napoli » di cui dirò qui a poco, sono sempre 10.000 i posti di fronte ai 5.000 attuali, che sarebbero quindi raddoppiati. Basterebbe solo questo dato.

Ma il progetto prevede tante altre provvidenze, quali l'istituzione di un libretto di assistenza, l'estensione agli ospedali di Napoli, delle leggi speciali per gli ospedali di Roma, i mezzi finanziari, ecc. Insisto dunque vivamente perchè il Ministro dica una parola definitiva sull'argomento. Nel progetto, tra l'altro, è prevista l'attuazione e il pieno funzionamento della « Fondazione Banco di Napoli » di cui lo stesso prefetto Foti era stato nomi-

nato commissario ed al quale, per aver preservato alla città di Napoli questa fondazione, va dato ampio elogio. Invero, a un certo momento, e sotto la passata amministrazione straordinaria, il Banco di Napoli stava per rivendicare gli immobili, ma il prefetto Foti, con opera diligente e tenace ottenne che anche il Banco riconoscesse la definitività di queste donazioni.

Questi edifici intanto sono stati, per ragioni di guerra, e sono tuttora adibiti a campi di profughi, a disposizione dell'I.R.O., che varie volte li avrebbe dovuti lasciare liberi, prima nel '46 e poi nel '47 e nel '48. Ora pare che, definitivamente, addirittura l'I.R.O. debba cessare, e quindi, se col 31 dicembre cessa questa organizzazione, penso si possa assumere questa data come termine invalicabile oltre il quale non debbano essere ospitati più profughi negli edifici della « Fondazione Banco di Napoli », e da quella data questi possano essere finalmente destinati al loro scopo originario, cioè ospitare quella tale infanzia abbandonata, di Napoli e delle province vicine, che ne ha tanto bisogno, il che renderebbe possibile — come ho detto — il ricovero di ben 3.000 bambini. Basterebbe questa sola cifra per giustificare la necessità urgente che ormai si prenda questa decisione.

Ma se si vuole veramente che, con il cessare della occupazione dei profughi col 31 dicembre, questi edifici possano essere adoperati dalla « Fondazione Banco di Napoli » per i suoi fini istituzionali, dobbiamo anche apprestare i mezzi per il pronto utilizzo degli edifici. Se non si agirà con urgenza e si resterà nell'attesa che questi edifici siano prima sgomberati, dilungheremo ancora di più l'attuazione di quella provvidenza la quale è veramente imponente per gli interessi di Napoli.

Non richiedo quindi altro se non una assicurazione esplicita del Ministro sia sul primo punto, che è d'interesse generale, come ho accennato e che investe anche il problema, sollevato nella stessa relazione del senatore Zotta, della unica direzione di tutte le opere di assistenza e di beneficenza, sia sull'altro punto, e cioè di far funzionare al più presto la « Fondazione Banco di Napoli », e presentare finalmente al Parlamento il disegno di legge col quale si disciplini in modo speciale detta fondazione e si provveda al riordinamento delle Opere pie napoletane.

Atti Parlamentari

— 27756 —

Senato della Repubblica

1948-51 - DCCII SEDUTA

DISCUSSIONI

25 OTTOBRE 1951

Questo costituirà un vero beneficio per quella città e quindi attendo fiducioso dalle parole del Ministro le assicurazioni che gli ho chieste. *(Applausi dal centro e dalla destra).*

PRESIDENTE. Il seguito della discussione di questo disegno di legge è rinviato alla prossima seduta.

Invito i senatori che intendono partecipare alla discussione ad affrettarsi ad iscriversi presso la Segreteria, per evitare che, per mancanza di iscritti, io debba dichiarare chiusa la discussione generale al principio della seduta di domani.

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare, in mia vece, lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, Segretario:

Al Ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente richiamare la Direzione generale per le pensioni di guerra all'esatta interpretazione ed applicazione dell'articolo 118, lettera a), della legge 10 agosto 1950, n. 648, relativamente alla corresponsione degli arretrati di pensioni di guerra in conformità alla lettera ed allo spirito della norma nonchè alla recente decisione della Corte dei conti, III Sezione, del 3 febbraio 1951, ricorrente Topi Maria, mentre finora la suddetta Direzione generale segue un criterio diverso che è in aperto contrasto con la legge e con la citata decisione, la quale non ha soltanto valore per il caso singolo, ma stabilisce una massima che deve ritenersi vincolativa per l'amministrazione in tutti i casi, a meno che non si vogliano costringere gli interessati a ricorrere tutti alla Corte dei conti o creare una inammissibile disparità di trattamento fra casi identici distinguendo fra ricorrenti e non ricorrenti (1848).

BERLINGUER.

*Interrogazione
con richiesta di risposta scritta.*

Al Ministro della difesa-esercito, per conoscere se non ritenga della utilità massima disporre acchè la Direzione di artiglieria di

Verona abbia a procedere alla bonifica dei terreni a sud del forte di Corrubbio, col reperimento e raccolta di numerosi proiettili, colà interrati a seguito dell'esplosione del deposito provocata dai tedeschi in ritirata il 25 aprile 1945.

Numerosi disoccupati — uomini e donne — si danno a sterri ed escavi per raccolta di metalli con grave eventuale pericolo di esplosioni.

La Direzione di artiglieria di Verona ha inoltrato domanda di autorizzazione a procedere ai lavori; la spesa è da trarsi dai 30 milioni stanziati per tali opere (1898).

CALDERA.

PRESIDENTE. Domani, venerdì 26 ottobre, il Senato si riunirà in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10, la seconda alle 16 col seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 10 E 16.

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 (1960) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

II. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Deputati FABRIANI ed altri. — Efficacia delle norme del decreto legislativo luogotenenziale 20 marzo 1945, n. 212, sugli atti privati non registrati, di cui al regio decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015 (1364) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

2. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 2 gennaio 1947, n. 2, concernente la costituzione e l'ordinamento dell'Ente siciliano di elettricità (943) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di tutela per il territorio della Somalia sotto amministrazione italiana, concluso a Gine-

Atti Parlamentari

- 27787 -

Senato della Repubblica ^{nu. 27789}

1948-51 - DCCIV SEDUTA

DISCUSSIONI

26 OTTOBRE 1951

nanze e tesoro), sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Sanna Randaccio sul disegno di legge: « Modalità per l'assunzione e la stipulazione di prestiti esteri da parte della " Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale (Cassa per il Mezzogiorno) » » (1785);

dal senatore Marconcini sui disegni di legge: « Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri, ed ai bilanci di talune Aziende autonome per l'esercizio finanziario 1950-51 (terzo provvedimento) » (1887); « Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed ai bilanci di talune Aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1950-51 (quarto provvedimento) » (1888); « Variazioni allo stato di previsione dell'entrata ed al bilancio dell'Amministrazione dei monopoli di Stato, per l'esercizio finanziario 1950-51 (quinto provvedimento) » (1889);

dal senatore Tafuri sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 8 settembre 1951, n. 750, concernente modificazioni al regime fiscale degli spiriti, della birra e precisazione del trattamento fiscale del melasso » (1945).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge saranno iscritti nell'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

**Approvazione di disegni di legge
da parte di Commissioni permanenti.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che nella riunione di stamane la Commissione speciale per l'esame dei decreti legislativi ha esaminato ed ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 8 maggio 1948, n. 868, concernente variazioni nel ruolo tecnico e amministrativo del Corpo delle miniere » (1757);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 633, concernente l'acceleramento per l'ammissione al gruppo A,

mediante concorso interno per titoli ed esami, del personale laureato di ruolo delle Ferrovie dello Stato » (1781).

**Rimessione di disegno di legge
all'Assemblea.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che un quinto dei componenti della 8^a Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione) ha chiesto, ai sensi del primo comma dell'articolo 26 del Regolamento, che il disegno di legge: « Tutela delle denominazioni di origine e di provenienza dei vini » (1875), già deferito all'esame e all'approvazione di detta Commissione, sia invece discusso e votato dal Senato.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1960)
(Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 ».

In relazione alle osservazioni da me fatte nella seduta antimeridiana, domando al senatore Rosati se mantiene l'ordine del giorno con cui invita il Senato a discutere i disegni di legge concernenti la ricostituzione di Comuni già soppressi, dei quali l'Assemblea già decise di sospendere l'esame.

ROSATI. Ritiro l'ordine del giorno con riserva di provvedere diversamente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bisori. Ne ha facoltà.

BISORI. Rinuncio a parlare, facendo le stesse riserve del collega Rosati.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Samek Lodovici. Si intende che egli nel suo discorso svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con i senatori Sacco, De Luca, Casardi, Saggiaro, Zotta, Vaccaro, Farioli, Carelli, Donati, Varriale, Elia, Bisori, Toselli, Tommasini, Lucifero, Ciccolungo, Riccio e Tupini.

Se ne dia lettura.

Atti Parlamentari

- 27788 -

Senato della Repubblica

1948-51 - DCCIV SEDUTA

DISCUSSIONI

26 OTTOBRE 1951

MERLIN ANGELINA, Segretario:

« Il Senato invita il Governo a destinare, sulla somma di lire 7.276.000.000 contemplata nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1951-52 al titolo: " Spese per l'assistenza pubblica ", una quota di lire 30 milioni a favore dell'A.V.I.S., come riconoscimento morale e contributo al potenziamento dell'opera mirabile, organizzata ed indispensabile, che i donatori volontari di sangue, nello spirito della solidarietà e fraternità umana, svolgono per la difesa della vita e la pace ».

PRESIDENTE. Il senatore Samek Lodovici ha facoltà di parlare.

SAMEK LODOVICI. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, non mi nascondo che il mio intervento in sede di discussione generale, in un dibattito così serio ed appassionato, per svolgervi un ordine del giorno che parla dell'A.V.I.S. rappresenta una nota singolare e può sembrare una fantasia di poeta idilliaco fuori della dura realtà. Ebbene, onorevoli colleghi, non è così; comunque, appunto perchè la realtà ci divide, accogliete questo intermezzo come un'oasi di serenità, di pace nella quale noi tutti, abitatori di sponde diverse, possiamo ritrovarci almeno una volta concordi.

L'ordine del giorno che tanti colleghi mi hanno fatto l'onore di avvalorare con la loro firma è sufficientemente chiaro. È purtroppo la solita richiesta di fondi e mi viene il dubbio che l'onorevole Ministro, trattandosi di un'Associazione la cui preziosa attività si svolge sotto la tutela dell'autorità tecnico-sanitaria, potrebbe rispondermi che forse più pertinentemente, più propriamente, la nostra richiesta di aiuto potrebbe rivolgersi all'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità. Ora è necessario che io chiarisca.

A parte la considerazione che l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità, almeno fino a ieri, non ha fatto niente per l'A.V.I.S., ed è incredibile, non ne ha neppure favorito lo sviluppo e vi sono delle fondate ragioni che ritengo opportuno sottolineare qui, in questa sede e durante questa discussione, perchè il Governo e in particolare il signor Ministro dell'interno s'interessino di questa associazione.

E la prima di queste ragioni è l'inderogabile, assoluta necessità ed urgenza di organizzare su

piano nazionale questo servizio pubblico della trasfusione del sangue. Dal 1927, quando sorse l'Associazione dei volontari italiani del sangue (A.V.I.S.) con l'obiettivo magnifico, ma limitato, della lotta contro l'emorragia, il suo compito si è enormemente accresciuto, parallelamente al perfezionarsi delle tecniche trasfusionali, che ci permettono oggi di usare il sangue sia fresco, sia conservato ed anche di spedirlo a distanza in tutti i luoghi ove necessari e, soprattutto, in rapporto allo straordinario estendersi delle indicazioni della trasfusione del sangue, la quale non si limita oggi alla cura, anzi al salvataggio degli anemizzati, dei traumatizzati in stato di *choc* e a tante altre indicazioni di indole medica, ma è diventata indispensabile per le necessità quotidiane della moderna chirurgia che, soltanto con l'ausilio della trasfusione di litri e litri di sangue, può procedere ai suoi vittoriosi interventi, endocranici e endotoracici. Senza la trasfusione del sangue e cioè, praticamente, senza i donatori di sangue, questi interventi non sarebbero neppure pensabili: sarebbe la paralisi dei nostri grandi chirurghi. Il fabbisogno di sangue per trasfusioni è andato aumentando in modo veramente enorme in tutti i Paesi del mondo, tanto che, da fonte autorevole, si è prospettata l'opportunità di una legge che obblighi il cittadino al dono del sangue. Per darvi, onorevoli colleghi, un'idea, basti accennare che in Francia un calcolo prudente fa ascendere a 1 litro di sangue all'anno per ogni 100 abitanti il fabbisogno di sangue per trasfusione, in tempo di pace; e a 40 litri ogni 100 feriti quello della passata guerra: quantità enorme, che richiede una potente organizzazione trasfusionale e che diventa irrisoria quando si considerino le spaventose necessità — *quod Deus avertat* — di una guerra moderna, atomica.

Nel nostro Paese — la prego di considerarlo, signor Ministro — ai crescenti bisogni trasfusionali per anni ed anni hanno fatto fronte quasi da soli i generosi volontari dell'A.V.I.S., associazione la quale a tutt'oggi rappresenta con i suoi 80.000 iscritti, raggruppati in sezioni comunali, la più potente, la massima, la più efficiente organizzazione trasfusionale e, fatto che mi sembra abbia pure la sua importanza, l'organizzazione più amata e più sentita dal nostro popolo che vive la sua vita. Ora, appunto,

Atti Parlamentari

— 27789 —

Senato della Repubblica

1948-51 - DCCIV SEDUTA

DISCUSSIONI

26 OTTOBRE 1951

per questo io penso che nel nostro Paese non vi sarà bisogno di una legge che obblighi il cittadino al dono del sangue, legge che se anche, ed è ben discutibile, ottenesse il suo scopo, troncherebbe una splendente tradizione di volontarismo e di altruismo. Per organizzare su piano nazionale il servizio trasfusionale del sangue basta aiutare l'Associazione dei volontari italiani del sangue. Essa saprebbe, ha dato prove di saper creare un'organizzazione, saprebbe moltiplicare le sue fila, estendere le sue sezioni anche nelle generose terre dell'Italia meridionale. È solo questione di aiuti, di aiuti morali prima di tutto e anche di modesti aiuti materiali che io ho l'onore di chiederle, signor Ministro.

Ma vi è una seconda ragione per cui si raccomandano questi aiuti, una ragione che, io penso, non può sfuggire all'acuta sensibilità del Ministro dell'interno: la benefica influenza morale che esercita l'A.V.I.S. Una associazione nata in povertà e in povertà cresciuta, ma che ha ormai un patrimonio cospicuo, che non teme la denuncia della legge Vanoni, perchè è un patrimonio inalienabile costituito da decine e decine di migliaia di vite salvate (non è retorica, sono fatti); una associazione nata libera e che libera ha saputo conservarsi pur fra blandizie e minacce durante la dittatura, una associazione profondamente democratica perchè democraticamente si regge, popolare perchè pur essendo aperti i suoi ranghi a uomini di ogni condizione sociale, diciamo la verità, sono soprattutto gli operai, i piccoli impiegati, i professionisti a costituire il nerbo delle sue falangi (*general applausi*); una associazione democratica e popolare, ma io vi dico aristocratica insieme, perchè non si può militare sotto le pacifiche bandiere di questo sodalizio se non ci si eleva, se non si sente l'aristocrazia del sacrificio e della bontà. Una associazione profondamente italiana che sente la Patria, che della nostra Italia è una gloria autentica, ma che non è intossicata da veleno nazionalista, e persegue, al di là delle frontiere della nostra Patria, in unione con le consorelle società trasfusionali del mondo, un ideale di pace tra i popoli e con tutti i popoli; una associazione aconfessionale, poichè accoglie uomini di ogni razza, di ogni fede religiosa, ebrei, mussulmani, cattolici o uomini senza fede, è tuttavia una associazione naturalmente, congenitamente cristiana, per-

chè non può essere che così e nessuno può fargliene colpa; una associazione apartitica, apolitica, signor Ministro, e che tuttavia agisce sul corpo sociale con la più efficace, dirò così, delle medicine politiche, una vera specialità, di quelle che non temono la legge del Pieraccini: guarire, salvare delle vite, contribuire al progresso civile, risvegliando in tutti i sentimenti sopiti della fraternità e della solidarietà umana.

Per questi sentimenti, per questi ideali, che nell'associazione sono operanti, lei capisce onorevole Ministro, che l'A.V.I.S., oltre ad essere una condizione *sine qua non* per organizzare seriamente il servizio trasfusionale in Italia, rappresenta anche una grande forza spirituale di fraternità e di pacificazione. Confido pertanto che ella, signor Ministro, vorrà accogliere benignamente questo mio ordine del giorno, e rispondermi in modo efficiente: ordine del giorno che io raccomando al Senato pregando il nostro grande, umanissimo Presidente, di porlo a suo tempo in votazione, perchè gli aiuti economici, che certo verranno, non siano disgiunti anche dall'incoraggiamento morale dei rappresentanti del Paese. (*Vivissimi generali applausi. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Li Causi. Ne ha facoltà.

X LI CAUSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, poichè il Parlamento italiano si è fatto eco del profondo turbamento manifestatosi nel Paese per le rivelazioni del processo di Viterbo, dalle quali incomincia a darsi una risposta alla domanda postasi dal senatore Bergamini nel dicembre 1948: « che cosa è questo inestricabile groviglio per cui non si capisce come le forze dello Stato siano impotenti di fronte ad un bandito », cerchiamo noi di dare una risposta, la più serena possibile, scevra da passioni di parte. Siamo di fronte ad un turbamento ormai universale e non possiamo limitarci a rispondere a singoli quesiti, ad enumerare i delitti commessi da coloro che, invece, debbono far rispettare la legge, a spiegarci il perchè questo è avvenuto, e come mai le istituzioni su cui si fonda una società civile organizzata, come la polizia, attraverso alcuni dei suoi esponenti massimi, abbia potuto macchiarsi di delitti. E la risposta non deve riferirsi a singoli episodi o a singoli aspetti della impressionante vicenda perchè altrimenti dovremmo